Numero 57 · Marzo 2013

Oltrenews

Bimestrale di informazione dell'Associazione Piccola Opera Papa Giovanni

POSTE ITALIANE - Spedizione in Abbonamento Postale Art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Aut. n. DNDC/186/01/RC/CAL

SOMMARIO 57

4 Capodanno 2013 a Villa Falco

5 "Una culla d'amore"

6 Catona è un mare tranquillo Note di colore su una sfida

7 L'impegno della Piccola Opera per il Centro Reul di Bianco

8 Progetto "Io non delego la mia vita" - L'impegno dei giovani

10 Giornata del malato 2013

11 8 Febbraio 2013 Convegno sul tema "Il Signore guarda il cuore"

12 Notizie dall'AFD

13 Affido

14 Libera: è il noi che realizza il cambiamento

Motivazioni, valori universali, profezia e testimonianza. Una riflessione a tre voci

La Redazione di Oltrenews

DON ITALO CALABRÒ, nel 1975 diceva pubblicamente queste parole:

"Una difficoltà che ho in questi anni verificato è quella che da più parti, con diverse matrici culturali, è stata un po' equivocata la parola motivazione, vocazione, come se questo fosse a scapito della professionalità o più ancora del giusto diritto alla retribuzione economica da parte di chi si impegna in un settore così stressante, sempre nuovo e non ricco di molte soddisfazioni, qual è quello dell'emarginazione degli handicappati mentali."

In questi tempi sono giunte alla nostra Associazione inattese sollecitazioni al nostro sforzo di riuscire ad essere testimoni di coerenza ai nostri valori di riferimento, sollecitazioni che si manifestano in chiamate all'impegno diretto nella comunità, a prendersi carico di esperienze e servizi per continuare a garantire risposte alle persone con disabilità. In questo numero di OltreNews sono raccontate in dettaglio le vicende che qui sono solo accennate, parliamo di Catona, di Bianco. Non sono chiamate semplici o sollecitazioni comode, sono ulteriori sfide alla nostra capacità di testimonianza dei valori universali che Don Italo ha sempre tenuto come fari della sua azione, sono però anche attestazioni di fiducia che la comunità nella quale siamo incarnati intende manifestarci. Queste sollecitazioni e attestazioni ci fanno comprendere quale responsabilità abbiamo nel custodire il patrimonio di umanità profetica affidatoci da Don Calabrò.

Sempre in quella stessa occasione citata nell'incipit Don Calabrò diceva:

"Vi confermo che ho sempre una forte ritrosia a parlare di motivazioni, perché mi pare che ci sia negli interlocutori una resistenza, innanzitutto dal punto di vista psicologico. Si da l'impressione di voler entrare nell'intimo della coscienza e credo che ogni uomo sia geloso di questa sua interiorità, quindi reagisca all'intruso che vuole dargli delle norme".

Mi pare che ci sia un'altra difficoltà: nel presentare delle motivazioni si corre il rischio di turbare la coscienza degli altri anche sotto il profilo "credenza o non credenza", perché inevitabilmente nel dire le motivazioni si fa riferimento alla matrice da cui ognuno le trae. Quando si fanno i programmi e le dichiarazioni d'intenti credo che un po' tutti siamo portati a riferirci a dei valori universali, quindi potremmo avere delle convergenze; la difficoltà è incarnare queste motivazioni e questi valori."

La difficoltà è incarnare queste motivazioni e questi valori. Appunto. La nostra Associazione ha sempre investito molto sulla possibilità e necessità di trasformare le motivazioni e i valori in testimonianze e in gesti concreti, con l'indispensabile consapevolezza della difficoltà di questa trasformazione, di questa messa in atto. Come si può incarnare la parola **dignità**? Come si fa a mettere in atto il valore dell'**uguaglianza**? Come si rende prassi la **solidarietà?** Come si può farlo, **al di là e oltre "i programmi e le dichiarazioni d'intenti"?**

Continua a pag. 2 →

Chi, infatti, è maggiore: colui che siede a tavola o colui che serve? Non è colui che è a tavola? Eppure io sono in mezzo a voi come colui che serve! (Luca 22, 27)

Oltre news
Numero 57 · Marzo 2013

Edito dalla
PICCOLA OPERA PAPA GIOVANNI

Presidente
Pietro Siclari

Direttore Responsabile
Salvatore Nunnari

Coordinatore Editoriale
Antonio Morena

Hanno collaborato a questo numero:
Luigi Maria Catanoso
Nunziella Cocuzza
Maria Franco
Natale Itri
Lucia Lipari
Mario Nasone
Alessandro Petronio
Pietro Siclari
Giovani volontari
La redazione

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE
Via Vallone Mariannazzo, snc
89124 Reggio Calabria
Tel. e Fax 0965.890135
0965.890768 - 0965.890769
E-mail: centrostudi@piccolaopera.org

GRAFICA ED IMPAGINAZIONE
Studio Cisterna - Reggio Calabria
Tel. 0965.53162 - E-mail: info@studiocisterna.it

STAMPA
Tipografia De Franco - Reggio Calabria

TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA
Autorizzazione n. 6/96 del 01/06/96

→ *continua da pag. 1* Non sono solo domande retoriche, sono dubbi sistematici che stressano il nostro stesso modo di essere Associazione e realtà di servizio in una comunità locale - e non solo locale. Sono temi di riflessione che attraversano di frequente il cuore e la mente delle persone che fanno parte della Piccola Opera. Negli ultimi anni, soprattutto, è in atto un approfondimento sui temi fondativi, sul recupero della memoria di quei tempi che generarono sia la Piccola Opera, sia realtà vicine a essa per affinità valoriali e motivazionali e per simili sensibilità verso i segni dei tempi.

È dal 2011 che è in atto una riflessione sui temi del **senso di essere entità di servizio**, approfondimento che ha coinvolto tutte le persone a contatto con i servizi e con l'Associazione (operatori, soci, volontari). I risultati più importanti di queste riflessioni possono essere sintetizzati in alcune necessità, quella di essere consapevoli delle proprie responsabilità personali e professionali, quella di essere consapevoli delle responsabilità della Piccola Opera verso la propria comunità e allo stesso tempo riconoscere e valorizzare il sentimento di piena appartenenza della Piccola Opera alla propria comunità.

Queste riflessioni hanno condotto, durante il 2012, a proseguire l'approfondimento iniziando **dal recupero dei fattori storici, culturali, sociali**, che sono stati il terreno di coltura di realtà come le Comunità di Capodarco, il Gruppo Abele, la Caritas Italiana, la stessa Piccola Opera, e altre iniziative di lungo respiro sorte attorno alla fine degli anni '60 sulla scia di due grandi spinte della storia, il Concilio Vaticano del '63 e il movimento del '68, che secondo alcune letture storiche appaiono aver agito in complementarietà. Abbiamo chiesto a Don Giacomo Panizza, caro amico di Don Italo, protagonista della fondazione di Progetto Sud a Lamezia Terme, di aiutarci nel rintracciare i caratteri distintivi delle motivazioni che condussero alla costituzione di pezzi importanti di **quel sistema di cura e solidarietà** che ancor oggi, alla luce della storia, appare **elemento fondamentale** di partecipazione, rappresentazione, giustizia sociale e responsabilità comunitaria per le persone che fanno più fatica.

Don Panizza ha sollecitato la nostra riflessione sul momento particolare che si sta vivendo, definito un **momento di sfide**, e ha pure elencato le possibili sfide con cui confrontarsi, sia al nostro interno, sia verso il contesto, comunitario, culturale e politico. Era il momento in cui un governo dei tecnici stava affrontando in modo energico il tema del "rigore dei conti" e aveva introdotto uno stile di altrettanto rigore, preoccupato dall'esame dei problemi del paese, inaugurando un atteggiamento di sostanziale terzietà asettica verso i contenuti delle scelte politiche, mai sperimentato in precedenti governi del paese.

Cosa vuol dire confrontarsi con momenti in cui il rigore dei conti può rappresentare una difficoltà a perseguire scelte di equità e di sostegno? Dove risiedono le sfide? Come siamo interrogati sul nostro impegno costante a rimanere risorsa intatta per le persone che si rivolgono a noi alla ricerca di un sostegno o di una risposta di sollievo? Cosa vuol dire vivere e resistere "*nel settore più trascurato dallo Stato dove i tagli hanno effetti drammatici, il "welfare sociale" quell'insieme di servizi o di prestazioni monetarie erogati, in "primis" a livello locale, per alleviare, rimuovere o prevenire condizioni di fragilità, disagio o mancanza di autonomia*?" Don Panizza ci sollecita a una riflessione fondativa: **sui diritti non si transige** e le esperienze che porta a testimonianza guardano non solo alla singola prestazione ma al benessere di tutta la società: "*Per salvarci dal "welfare west" che fa sopravvivere solo i più forti la cura è un "welfare di relazione", solidale, reso possibile dall'incontro di più protagonisti: comuni, aziende, terzo set-*

VIA CRUCIS

"Insieme, in cammino, sulla strada che porta alla vita"

Venerdì 29 Marzo, ore 10
Casa Gullì - Via Gebbione, 23 - Reggio Calabria
Partecipa anche tu
con la "Piccola Opera Papa Giovanni", le comunità di accoglienza
Caritas e la comunità delle suore di Maria Bambina

tore, cittadini [...] Il terzo settore si sta avviando a diventare una brutta copia dei più brutti servizi pubblici e privati; brutta copia nel senso" che invece di sostenere la socializzazione, la prevenzione e la riabilitazione si sta buttando sui servizi economicamente più stabili come i ricoveri totali...che combattiamo fin dagli inizi e continueremo a ostacolare, perché non vogliamo servizi consolatori ma promotori di empowerment e di cittadinanza".

Un altro testimone che abbiamo chiamato a sollecitarci è stato Don Vinicio Albanesi, fondatore delle Comunità di Capodarco, altra figura che come Don Calabrò e Don Panizza ha vissuto intensamente la fine degli anni Sessanta e ha generato importanti esperienze di servizio alle persone più fragili. Nell'analizzare la condizione contemporanea delle realtà di servizio alla persona come la sua, come la nostra, don Vinicio utilizza una metafora: "**oggi siamo seduti**". Quello che intende con ciò è una lucida analisi dei problemi fondamentali con cui confrontarsi. A suo modo di dire, il contesto attorno a noi ha operato pressioni per spingere l'azione dei servizi alla persona verso atteggiamenti "amministrativi" come di chi "amministra il vantaggio" di essere realtà inquadrata in un sistema istituzionale. Mentre attorno le sfide si moltiplicano e si allargano, abbiamo attraversato una cosiddetta "fase della gestione", un momento di rallentamento delle spinte di prospettiva, di inconsapevole presa di distanza dalle sfide. In continuità con le suggestioni offerte da Don Giacomo, Don Vinicio Albanesi ha individuato proprio nel mantenimento della **Progettualità** una risposta al rischio della pura e semplice gestione. La grande sfida, la grande opera da realizzare consiste in una progettualità rivolta al Contesto, alla Comunità Territoriale e Culturale nella quale viviamo con la necessità **di essere *luogo dal quale non si può prescindere, esperienza al centro del cortile***. I motivi per cui don Vinicio ha ritenuto importante sottolineare queste parole sono soprattutto due. Il primo, legato alla memoria è quello di provare a ***reincontrare Don Italo Calabrò***, nel senso più ampio del termine, incontrare nuovamente i suoi valori e i suoi sogni, le sue lucide prospettive e i punti fermi. Il secondo motivo, riferito al futuro, è quello che accomuna la Piccola Opera con tante realtà nate attorno allo stesso periodo storico: quale rischio si corre se non riflettiamo sulla necessità di attrezzarci ai tempi nuovi? **Venti anni fa eravamo *dieci anni avanti,* ma oggi**? Se la risposta a questa domanda può essere scomoda, la soluzione al problema si può trovare nella suggestiva indicazione di **abbandonare la posizione seduta e rialzarci per incontrare nuovamente i valori fondanti guardando alle sfide future.**

La luce di un altro testimone illumina tutte queste riflessioni, così la sua voce: abbiamo le parole di Don Italo, quelle rivolte ai giovani, quelle sulla legalità, quelle per la sua città. Questa testimonianza è forte e suggestiva, ascoltare la voce originale del fondatore che rievoca i momenti dell'inizio, racconta l'incontro con le persone che genera e suscita la consapevolezza di una risposta giusta e dignitosa, la voce che incoraggia i giovani a non delegare la propria vita ma ad assumersene la responsabilità. L'incontro con la sua voce è esso stesso incontro con i valori fondanti, è la nostra sfida, quella di restare fedeli a tali valori, ancorati a visioni profetiche di giustizia e solidarietà, valori legati alla coerenza di una storia che non è solo nostra ma che ha visto, in Italia e nel mondo, affermarsi i valori universali di rispetto per la dignità intrinseca di ogni uomo.

In questo articolo abbiamo inteso far parlare tre testimoni, Don Italo, Don Vinicio e Don Giacomo, tre persone che hanno condiviso tensioni ideali molto forti e, ciascuno nella propria comunità di vita, di pratica civile e di impegno, ha vissuto nella coerenza del rendere fattive, efficaci e incarnate quelle tensioni, trasformarle in risposte evidenti, in servizi solidi e affidabili e soprattutto giusti e solidali. Quello che marca la differenza è il fatto che la nostra è una responsabilità di coerenza all'eredità spirituale di Don Calabrò. Lui non è più con noi ma le sue parole le sue visioni appaiono sempre più essere quelle di un testimone, come lui stesso intendeva. Egli non ci ha lasciato semplici insegnamenti ma testimonianze, testimonianze di come essere fedeli ai grandi valori *al di sopra di noi*:

- i principi costituzionali della nostra Repubblica e la consapevolezza del nostro mandato istituzionale all'interno di quei principi;
- le Dichiarazioni Universali dei Diritti dell'Uomo e delle Persone con Disabilità sotto l'egida delle Nazioni Unite;
- i principi del consesso scientifico e culturale al quale apparteniamo e che si riconosce nell'Organizzazione Mondiale della Salute;
- la storia civile della nostra comunità calabrese;
- il testamento spirituale di Don Italo Calabrò;
- non da ultime le storie di gioia e di dolore di cui abbiamo avuto testimonianza, quelle delle persone che abbiamo conosciuto e che hanno fatto un tratto di strada con noi, quelle al cui fianco continuiamo a camminare.

"Una delle espressioni più felici e ricorrenti di Paolo VI era questa: «L'umanità non ha tanto bisogno di maestri quanto di testimoni». Io credo che le motivazioni ognuno di noi può trarle leggendo la realtà, la vita, e sono le motivazioni che ci convincono di più. Io mi convinco in ultima analisi delle motivazioni che ritengo validamente incarnate, validamente espresse."

Le motivazioni, ciascuno di noi può trarle leggendo la realtà, la vita. Ciascuno di noi, "nessuno escluso, mai".■



La Pasqua sconfigga il nostro peccato, frantumi le nostre paure e ci faccia vedere le tristezze, le malattie, i sorprusi e perfino la morte, dal versante giusto: quello del 'terzo giorno'. Le croci sembreranno antenne, piazzate per farci udire la musica del Cielo. (d. Tonino Bello)

Buona Pasqua!

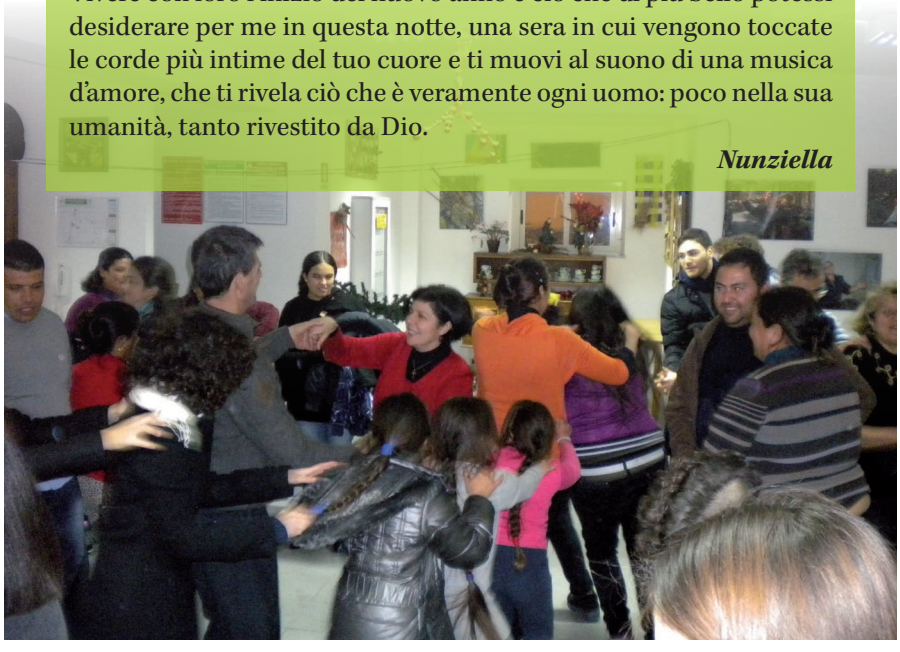
Pietro Siclari
Presidente della Piccola Opera Papa Giovanni

Capodanno 2013 a Villa Falco

Villa Falco
è speranza in un mondo migliore,
è amore per le piccole cose,
è gioia per l'essenziale
"invisibile agli occhi",
è luogo dell'incontro con Dio,
è scelta della vita,
è vita nella scelta per l'uomo,
è semplicità del cuore,
è sorriso dell'anima,
è rispetto per la fragilità.

Questo grazie a Giuseppe, Cosimo, Pippo, Natale, Rocco, Giovanni, Carmelo, Lelio, Giuseppe, Pasquale, Davide, Filippo, Antonio, Demetrio, Concetta e Giovanni, Giuseppe, Enzo, Luigi, Giuseppe, Agostina, Rosa, Rosetta, Rosy, Maria.
Vivere con loro l'inizio del nuovo anno è ciò che di più bello potessi desiderare per me in questa notte, una sera in cui vengono toccate le corde più intime del tuo cuore e ti muovi al suono di una musica d'amore, che ti rivela ciò che è veramente ogni uomo: poco nella sua umanità, tanto rivestito da Dio.

Nunziella



"Una culla

di **Luigi Maria Catanoso**

Per il secondo anno consecutivo è stato rappresentato il Presepe vivente nel centro storico di Melito Porto Salvo, la particolarità che ha reso unica questa edizione è stata la presenza di traduttori in Lingua Italiana dalla Lingua dei Segni (LIS) che lo hanno reso pienamente accessibile anche alle persone affette da sordità. *"**Mani** che si muovono sicure e spedite nell'aria, che assumono forme e sembianze, che sembrano dipingere figure invisibili e occupare spazi, visi cangianti, segnati da mille espressioni, occhi spalancati, sempre vigili e attenti."*[1]

Anche questa volta la strada per arrivare al 5 gennaio 2013, giorno in cui siamo riusciti a rappresentare il percorso intrapreso da Maria e Giuseppe verso Betlemme, è stata tortuosa.

Siamo talmente abituati alle difficoltà che durante il cammino non ce ne accorgiamo neppure. Ecco, per esempio, che se manca la tenaglia usiamo le mani, se manca la scala ci arrampichiamo sulle spalle di qualcuno, se all'ultimo minuto una macchina con due ruote bucate, che sta proprio al posto della mangiatoia, non è stata spostata dal proprietario la si porta via di peso, e se il 22 dicembre 2012, giorno in cui era stato programmato originariamente il presepe, piove, si rinvia tutto al 5 gennaio "incrociando le dita".

Il presepe è riuscito molto bene grazie alla collaborazione di tante realtà di Melito e dintorni, associazioni che si traducono in persone con idee e tanta voglia di essere protagonisti.

L'atmosfera del centro storico di Melito ha svolto bene la sua parte, senza niente da invidiare ad altri borghi limitrofi. I complimenti, così come i visitatori, sono stati numerosi agevolati dal clima, dall'atmosfera di Natale, dalla genuinità che si viveva

[1] http://www.istc.cnr.it/mostralis/index1.htm

d'amore" Presepe vivente, seconda edizione L'impegno di "Villa Falco" e la condivisione nella comunità

tra i vicoli e le stradine illuminate da qualche lampione e da molte fiaccole e bracieri.

Vorrei porre l'attenzione sulla possibile analogia tra Presepe e Vita. Il presepe si può paragonare ad un percorso, lo stesso si può dire della vita che incontra sul suo cammino sia tratti felici che difficoltà. Immaginiamo gli stessi Maria e Giuseppe partire, a bordo di un asinello, alla volta di Betlemme inconsapevoli di quello che sarebbe loro successo prima di far nascere il Figlio di Dio.

Lo stesso Gesù nella sua vita da persona ha incontrato difficoltà ma soprattutto persone in difficoltà, persone a volte completamente agli antipodi rispetto al suo predicare, ladri, assassini, prostitute ...

Gesù, la persona, è stato in un certo senso il primo Assistente Sociale, anticipando l'idea di terzo settore, di welfare, dicendo che bisogna vivere in comunione, aiutandosi a vicenda, riuscendo a capire anche gli sbagli e i tratti di cammino tortuosi che li hanno agevolati per poi perdonare incrementando nuove possibilità di cambiamento.

Gesù, la persona, (uso questi termini di proposito perché questo non è uno scritto che si rivolge solo a chi ha fede) a differenza di molti di noi è stato coerente con i suoi principi. Lui ha effettivamente dimostrato quello che predicava, perdono, accoglienza, amore, dimostrando che ognuno ha sulla strada della sua vita molte possibilità di cambiare e non è mai troppo tardi per farlo.

La strada di ciascuno di noi, benché incroci con molte altre, percorre parecchi tratti in solitudine, ed è unica.

Improvvisamente, dopo aver fatto molta fatica, molte scelte difficili e molti sbagli, arriva un tratto in discesa, un tratto chiaro con il sole, con buoni compagni di viaggio, la fatica e tutto il resto sembrano un brutto sogno, il fango inizia a staccarsi dalle nostre scarpe e dai nostri vestiti, ma inaspettatamente inizia un altro tratto scosceso, ripido e fangoso. E' proprio qui che abbiamo maggiormente bisogno di sostegno ed è dopo che abbiamo un estremo bisogno di aiuto per ripulirci, perché come ci insegna Gesù, ognuno di noi lungo il suo cammino ha molte possibilità per cambiare.

In fondo noi agiamo quotidianamente, col nostro lavoro, per dare a persone che nel tratto già percorso non hanno avuto la capacità o la possibilità di riconoscere e cogliere le loro opportunità.

È bello avere una traccia giusta da seguire, una stella cometa, purtroppo non tutti abbiamo un buon senso dell'orientamento. Chi lo possiede però deve guardarsi intorno e cercare di aiutare chi si sta perdendo o chi sta cercando di tornare sulla buona strada.

Il Presepe si è concluso con un coro di angioletti felici che cantavano stringendosi fra loro per vincere il freddo che era venuto ad ascoltarli, il canto è finito appena prima dell'arrivo della pioggia che si è dovuta accontentare della visione del Presepe sul DVD che abbiamo realizzato.

La stanchezza non ha avuto tempo di farsi sentire, il giorno dopo si cercavano già i rimedi per migliorare la prossima edizione.

... e il cammino continua ...■



Catona è un mare tranquillo Note di colore su una sfida

Nel mese di dicembre si è avviata una nuova esperienza presso l'ex "Patto per il Sociale", centro socio ricreativo per persone adulte con disabilità, esperienza a termine ma sfidante

di **Alessandro Petronio**

Se sentissimo dire a qualcuno "io faccio quello che voglio", semplice frase avulsa da un contesto, la prima interpretazione potrebbe essere negativa. La stessa frase calata nel contesto del Centro socio ricreativo di Catona assume un senso ben diverso. Ogni giorno, dal lunedì al venerdì di ogni settimana, con ogni tempo atmosferico e tralasciando le feste comandate, a Catona si fa comunità. Un gruppo di trenta giovani e adulti si ritrova ad animare un luogo del quale essi sono divenuti padroni di casa, con i loro rapporti personali, con le proprie singole storie, con le aspettative e i progetti che si possono condurre nello spazio di un giorno vissuto condividendo spazi e attività da circa otto anni. In questo solido contesto di prassi e relazioni siamo stati chiamati a introdurci dal Comune di Reggio Calabria, per motivi legati a requisiti organizzativi. Siamo stati chiamati a garantire una continuità di vita di quel luogo ma nello stesso tempo a modificarne le caratteristiche organizzative, ovvero a entrare nelle storie di vita di quelle trenta persone con la sfida di cambiarne le abitudini di vita, le attività, le proposte. "Io faccio quello che voglio", detto da una persona che da otto anni sperimenta una certa familiarità con un luogo, con le altre persone che condividono lo stesso luogo può assumere un carattere di legittimità, soprattutto se "quello che voglio" sottintende "quello che scelgo di fare". Con questo spirito, riconoscere legittimità alle scelte e alle preferenze di quelle trenta persone, si è a nostra volta scelto di accettare questa chiamata all'impegno, con la consapevolezza del fatto che uno stile rispettoso e assertivo allo stesso tempo sarebbe stata la premessa indispensabile. Da quel momento è accaduto che si sono prodotte le scelte consequenziali, individuare le persone che avrebbero dovuto sperimentare il rapporto a tu per tu in servizio, scrivere linee progettuali consequenziali, incontrare le famiglie degli "utenti" e rendere esplicito il nostro stile, renderci consapevoli delle aspettative e delle preferenze, scegliere proposte e attività che riuscissero a conciliare le competenze messe in campo, i desideri, le aspettative e i bisogni delle persone, le esigenze e le richieste del Comune.

Lo spirito natalizio ha facilitato questo sforzo di armonizzazione, in questo siamo stati fortunati. Solo diciassette giorni dopo l'ingresso di nove nuovi nostri "operatori" nel centro di Catona è stato realizzato un semplice evento di celebrazione del Natale, con la collaborazione di tutti. Evento semplice e commovente, soprattutto per la rappresentazione di una metafora suggestiva, che paragona il mondo delle persone con disabilità a uno dei continenti del mondo intero (cosa che trova riscontro nella realtà numerica perché secondo alcune stime correnti si parla di ottocento milioni di persone nel mondo). Quell'occasione ha rappresentato il raggiungimento di un equilibrio tra le spinte di quattro universi, i "ragazzi del Centro", i nuovi operatori della Piccola Opera, le famiglie dei "ragazzi", il Comune. Allora, "io faccio quello che voglio" è realmente diventato "io faccio quello che ho scelto". Sono trascorsi altri tre mesi da allora, e chi volesse andare a vedere cosa accade a Catona incontrerebbe Kaleidoscopio, Strada facendo, Menti in gioco, Tracce, ArrangiaMenti, ManiAvanti, I Migliori Profumi dell'Orto. Sono i nomi dei nuovi gruppi di attività, delle nuove comunità di pratica che hanno condiviso un progetto di senso del tempo trascorso in stretta e inevitabile relazione umana. Il gruppo dei "ragazzi del Centro" poteva essere un mare tempestoso nel quale le singole imbarcazioni dei nostri operatori avrebbero affrontato rischi di naufragio. Oggi Catona è un mare tranquillo dove spira però sempre un vento teso di brezza, in poppa alla più grande imbarcazione del "gruppo degli operatori" con il suo timoniere e con la capitaneria di porto sempre a disposizione e a sostegno. Un vento di brezza che sussurra "io faccio quello che voglio e lo faccio insieme a tutti".



La spiaggia di Catona

L'impegno della Piccola Opera per il Centro Reul di Bianco

Il territorio della locride, già fortemente penalizzato sotto il profilo dei servizi alle persone con disabilità, potrà a breve godere del servizio in regime ambulatoriale a favore dei bambini che necessitano di terapie essenziali per la loro crescita.

di **Pietro Siclari**

Lo scorso autunno la Piccola Opera "Papa Giovanni" è stata interpellata da un nuovo grido di bisogno che si è alzato forte dal nostro territorio.

Nel Comune di Bianco, un servizio ambulatoriale che aveva in carico oltre cinquanta bambini, la maggior parte dei quali audiolesi, rischiava la chiusura definitiva.

Un colpo senza dubbio durissimo per un territorio, quello della locride, già fortemente penalizzato sotto il profilo dei servizi, che da un momento all'altro vedeva a rischio la possibilità per molti bambini e per le loro famiglie di proseguire terapie essenziali per la loro crescita.

L'Associazione AFA Centro REUL di Genova, che ha avuto il merito di istituire oltre dieci anni fa il servizio, si è venuta a trovare improvvisamente in gravi difficoltà economiche, tali da rendere impossibile la prosecuzione del loro impegno nella lontana Calabria.

Di fronte al rischio di chiusura, i genitori dei bambini, riunitisi in Associazione, forti dell'appoggio di tutti i sindaci dei comuni dell'area, hanno avviato una stagione di lotta e di protesta che non ha tardato a dare i suoi frutti.


Cattedrale di Bianco

La Regione Calabria infatti, interpellata da un movimento di popolo certamente rilevante, ha inteso garantire, anche attraverso l'aumento delle prestazioni erogabili, il futuro del servizio stesso.

Ma tale garanzia non sarebbe stata sufficiente, se non si fosse individuata un'altra organizzazione, eticamente e professionalmente riconosciuta, che fosse pronta ad assumere l'onere e la responsabilità di continuare le attività al posto della AFA Reul.

Ed è stato proprio il Comune di Bianco, in accordo con la Regione e con i genitori dei bambini in carico al servizio, a indicare all'associazione AFA Reul, la Piccola Opera "Papa Giovanni" come possibile gestore del centro ambulatoriale.

La proposta è stata valutata attentamente dalla Piccola Opera. In tempi difficili come quelli che nostro malgrado stiamo vivendo, nei quali non sono garantiti i livelli essenziali di assistenza e gli enti preposti accumulano ritardi enormi nel conferimento delle spettanze dovute per i servizi resi, assumere la responsabilità di un ulteriore impegno, particolarmente gravoso ed importante, come il Centro di Bianco, non è stata una decisione facile da assumere.

Eppure, anche con responsabile timore, la Piccola Opera non è rimasta insensibile al grido di bisogno che si levava dal territorio e dalle famiglie di questi bambini.

Pertanto, convocati dalla Regione Calabria in persona del Generale Luciano Pezzi, sub commissario alla sanità, che ha dimostrato di avere preso a cuore la vicenda, i responsabili della Piccola Opera hanno confermato la propria disponibilità.

È così partito l'iter burocratico che dovrà condurre, nei prossimi giorni, alla riapertura del servizio, sospeso ormai dallo scorso dicembre. Un iter che proprio per rispondere prima possibile ai bisogni dei bambini, si sta tentando, con l'aiuto della Regione Calabria e del Comune di Bianco, proprietario dell'immobile dove ha sede il centro, di rendere il più fluido e veloce possibile.

A gennaio la Piccola Opera ha firmato il contratto che di fatto ufficializza il subentro nella gestione del Centro alla Associazione AFA Reul, e successivamente, raccolta la documentazione necessaria, proprio nei giorni scorsi è stata recapitata alla Regione Calabria la richiesta di trasferimento dell'autorizzazione e dell'accreditamento, atto preliminare all'apertura del servizio.

A regime il servizio potrà erogare circa dodici mila prestazioni annue a regime ambulatoriale in favore dei bambini che necessitano di trattamento riabilitativo.

Al fine di rendere il meno traumatico possibile il subentro della Piccola Opera, l'Associazione ha deciso di utilizzare tutto il personale già operante purché in possesso dei necessari titoli, previsto dal regolamento attuativo della Legge Regionale 24/2008.

Si è quindi in attesa delle autorizzazioni regionali al fine di poter avviare le attività del Centro, con la convinzione di aver contribuito a dare risposta ad una emergenza importante in un territorio particolarmente povero di servizi. Come sempre la Piccola Opera metterà al servizio dei bambini di Bianco e delle loro famiglie, la propria esperienza professionale ed il corredo valoriale, bagaglio di quasi cinquant'anni di attività nel campo della disabilità e dell'emarginazione.

Progetto “Io non delego la mia

Libera, l’Agape, l’Ottavo giorno e Il Gabbiano, realtà associative op

“Io non delego la mia vita” dedicato alla figura del carismatico ed i

delle sue Opere sociali più importanti che

AGAPE

“Dai giovani ai Giovani“ con questo slogan i ragazzi dell’Agape, guidati dai noi responsabili, hanno iniziato la loro avventura presso l’Istituto Industriale “Panella” di Reggio Calabria, scuola tanto amata da don Italo nella quale l’aula docenti è stata a lui intitolata.

Per i giovani si è trattato di un ritorno tra i banchi di scuola dove iniziò la meravigliosa esperienza dell’Agape, ente morale, nata nel 1968 quando don Italo coinvolse un gruppo di studenti ed altri giovani per aiutarlo ad accogliere sei giovani diversamente abili presso la parrocchia di San Giovanni di Sambatello, cambiando radicalmente la loro vita.

Oggi i protagonisti sono loro, i giovani dell’Agape, ricchi di un’esperienza di circa 45 anni, con l’impegno di condividere e trasmettere quanto di buono hanno avuto la fortuna di sperimentare.

Tramite il progetto “IO NON DELEGO LA MIA VITA” lanciato il 16 giugno scorso, in occasione del 20° anniversario di don Italo Calabrò, invitando tutti gli studenti delle classi quarte del Panella, in collaborazione con la preside e i professori sensibili a questa “proposta”, a mettersi in gioco in prima persona, a scendere in campo, sui passi di don Italo.

Il video messaggio di don Italo, rivolto agli studenti del Liceo Scientifico L. Vinci nell’Aprile del 1990, che insegna a “non delegare ad altri la costruzione del proprio futuro o della propria città”, rilanciato agli studenti del Panella, dopo 21 anni, è stato ancora attualissimo e quindi capace di giungere all’animo degli studenti la cui risposta alla proposta dell’Agape è stata convinta. E’ iniziato così un percorso di scoperta di varie forme di disagio sociale e di un intrecciarsi di storie di vita che ha favorito la crescita personale attraverso l’incontro e la relazione con l’altro.

Un altro tentativo di coinvolgere gli studenti e ridare loro la sensazione di avere il potere, la forza e la responsabilità di cambiare ancora la società, impegnandosi “senza mai delegare”, è stato il testo dei primi undici articoli della Costituzione, cantati e interpretati da Shel Shapiro.

Un semplice video-clip conclusivo, ha richiamato la nostra responsabilità sull’importanza della rilettura e della riscoperta della Costituzione in un momento così difficile per il nostro paese.

Gli studenti che hanno aderito, circa una quindicina, si sono subito mostrati interessati ad impegnarsi volontariamente e a partecipare alle varie iniziative promosse dall’Agape stessa.

Saranno seguiti principalmente dai giovani dell’Agape, che li aiuteranno affinché prendano consapevolezza nel voler essere davvero cittadini attivi e responsabili cercando di riscoprire, attraverso l’esperienza concreta, quelli che sono i valori della solidarietà, partecipazione sociale, giustizia ed uguaglianza, fondamento della nostra Costituzione, “la piu bella del mondo”, proprio come afferma il grande Benigni.■

IL GABBIANO

Quest’anno abbiamo accolto con molto entusiasmo l’idea di fare un percorso parallelo con altre associazioni, uniformando, per quanto possibile, metodologie, obiettivi e finalità; l’attività è rivolta principalmente ai ragazzi delle terze quarte e quinte classi delle superiori e ha come obiettivo principale quello di incontrare i ragazzi, invitarli a “venire a vedere” e riuscire a farli mettere in discussione.

E’ nato così il progetto “io non delego la mia vita…”, ispirato a una frase del compianto don Italo Calabrò, che spese la sua vita scegliendo di stare dalla parte degli ultimi e dei più bisognosi.

Tutti i gruppi promotori, (I giovani dell’agape, l’Ottavo giorno, Libera e Il Gabbiano) hanno condiviso che l’impegno per il bene comune e l’attenzione agli ultimi non va delegata a nessuno, ma ne siamo tutti corresponsabili.

Le attività preparatorie sono iniziate sin dal mese di settembre, per poi incontrare nei mesi successivi i ragazzi nelle scuole ed invitarli a partecipare ad un corso di formazione teorico-pratico, in cui abbiamo cercato di fornire a ciascuno gli strumenti utili per potersi relazionare con un mondo a loro sconosciuto.

Il percorso formativo ha affrontato ovviamente temi valoriali, soprattutto attraverso il racconto di testimoni che hanno incarnato con la loro vita i valori trattati, e che hanno fatto anche memoria storica dell’evoluzione del volontariato nella nostra città.

Finito il percorso formativo, durante il quale non sono mancate anche occasioni per far incontrare direttamente gli studenti con alcuni poveri della nostra terra (anziani, ragazze madri, disabili mentali) i ragazzi hanno accolto la nostra proposta di continuare un percorso insieme alla nostra Associazione per cui oggi, guidati da un tutor, hanno iniziato a fare un servizio settimanale: un servizio leggero, che non ha l’ambizione di voler cambiare il destino di queste persone, ma che serve da palestra per sviluppare una sensibilità che, se applicata alla vita quotidiana di ciascuno, può davvero cambiare il mondo.

Non sappiamo quanti ragazzi, in tutti questi anni, abbiano portato con loro questa sensibilità e si trovino oggi, nella propria vita personale o professionale, a vivere secondo i valori che noi cerchiamo di trasmettere.

Abbiamo gettato un seme, come il buon contadino che lancia il seme nel campo con la speranza che non muoia ma porti frutto: la nostra è la speranza che il seme non cada nel campo dell’indifferenza, ma cresca e si nutra sempre di più, affinché ciascuno possa prendere consapevolezza di quanto sia importante il suo contributo per la realizzazione del bene comune.

In ultimo è giusto precisare che per realizzare questo progetto non ci avvaliamo di nessun contributo economico, né affrontiamo spese particolari; tutto quello che realizziamo passa attraverso il nostro spendersi in maniera gratuita a servizio di un ideale.■

vita" - L'impegno dei giovani

eranti nel mondo del sociale reggino, hanno promosso il progetto ndimenticato don Italo Calabrò nell'anniversario della fondazione e hanno dato dignità ed un tetto ai poveri

LIBERA

Ogni Associazione ha declinato secondo la propria esperienza la figura e i messaggi di don Italo Calabrò. Libera, partendo dalla frase che da il nome al progetto " Io non delego la mia vita" sta cercando di trasmettere agli studenti ai quali si rivolge, l'importanza di un impegno diretto, in prima persona, senza deleghe, un impegno che si faccia testimonianza. Ecco perché gli incontri fin qui svolti hanno avuto unna caratteristica comune e costante; i ragazzi hanno potuto ascoltare la testimonianza di alcune persone che nella loro vita hanno deciso di non delegare impegnandosi in prima persona. Ogni incontro ha avuto una parola chiave che, insieme a quelle che saranno elaborate nei successivi incontri, formeranno una sorta di "Vocabolario dell'impegno".

Nel primo incontro gli studenti hanno ascoltato la testimonianza di Filippo Cogliandro, un ristoratore che non si è piegato alle richieste della ndrangheta ed ha denunciato, facendo arrestare il suo estorsore. I ragazzi erano entusiasti ed a bocca aperta nell'ascoltare le parole di una persona normale, un comune cittadino, che raccontava di una cosa realmente accaduta e non vista in televisione.

La parola chiave di questo incontro è stata "Coraggio".

Nel secondo incontro i partecipanti al progetto hanno avuto modo di ascoltare la testimonianza di una mamma, Stefania Gurnari: il figlio Antonino è un bambino di Melito che in un pomeriggio estivo, mentre con gli altri compagni di scuola si preparava per una recita, è stato colpito da un proiettile che gli ha trapassato la bocca uscendo dalla nuca. Il destinatario del proiettile ovviamente non era lui ma una persona con la quale la ndrangheta doveva regolare i propri conti.

Stefania ha parlato ai ragazzi della propria esperienza, lo ha fatto commuovendosi ma trasformando la sua emozione in messaggio di speranza con il quale ha invitato i ragazzi, anch'essi emozionati dal racconto, a non delegare mai gli altri perché vivano al nostro posto.

La parola chiave dell'incontro è stata "Non Indifferenza".

Il terzo incontro, svoltosi presso la sede di Libera, ha visto come protagonista don Italo Calabrò. Ai ragazzi è stato proposto un video nel quale il sacerdote, due mesi prima della sua scomparsa, parla a studenti loro coetanei del Liceo "Da Vinci". Le frasi ricorrenti invitano all'impegno, al non delegare, ad essere artefici di una rivoluzione culturale democratica e non violenta. Le parole di don Italo hanno aperto la strada alla terza parola chiave "Impegno".

Questa sarà la parola che accompagnerà i ragazzi nel loro percorso finale dedicato alla conoscenza di una realtà nuova, diversa dalle altre, ovvero la "Bottega della legalità Dodò Gabriele". Un segno, la bottega, di impegno da parte di chi coltiva i campi confiscati alle mafie per produrre alimenti che nella bottega poi vengono venduti.

L'impegno ci accompagnerà anche nei prossimi incontri nei quali è prevista la visita di un bene confiscato diventato, grazie all'impegno di alcuni volontari, un museo nel quale si racconta la storia della 'ndrangheta.■

OTTAVO GIORNO

«Come mai sono così pochi i giovani impegnati?»

«Perché non conoscono l'esistenza delle associazioni di volontariato, o meglio sanno che in generale esistono, ma non sanno nello specifico cosa fanno. E anche perché pensano che non possono farlo, credono lo debbano fare gli specialisti».

«Vale la pena lottare?»

«Sempre! Bisogna lottare per rendere concrete le proprie speranze, i propri sogni. Non dobbiamo avere paura, ma coraggio di chiedere giustizia e correttezza, per rendere prima la nostra città, poi il nostro paese e anche tutto il mondo, luoghi migliori».

Ha risposto così Eleonora alle domande del questionario sul volontariato, su un foglio distribuito anche ai suoi compagni di classe. Quella di Eleonora è una delle tante voci dei ragazzi del liceo scientifico "A. Volta" di Reggio Calabria, che quest'anno ha partecipato al progetto "Io non delego la mia vita", con la finalità di sensibilizzare i giovani per renderli consapevoli di sé stessi e del bene che fin da ora possono operare nel mondo.

Ad aiutarli nel raggiungimento di questa consapevolezza, i volontari dell'Ottavo Giorno, che hanno predisposto, d'accordo con preside e insegnanti, un incontro collettivo con le sette classi quarte dell'istituto in aula magna prima di Natale ed altri incontri più approfonditi, uno per classe, nel mese di gennaio. In tutto quindi otto incontri con i giovani della scuola, che continueranno l'esperienza fino a maggio. Incontri di formazione, ma anche di servizio, presso la sede della Piccola Opera e nei vari centri di riabilitazione e comunità che gravitano all'interno dell'associazione di Don Italo Calabrò. E proprio del parroco di Sambatello e delle sue azioni volte a salvare da ospedali psichiatrici (allora manicomi) giovani disadattati e con problemi mentali, si è parlato nel corso del primo appuntamento con i teenager dello scientifico; la storia della sua lotta finalizzata a raccogliere le persone ai margini della società e farle sentire finalmente parte della collettività, ha coinvolto gli animi dei diciassettenni presenti in aula magna. Una storia che non sarebbe potuta essere scritta senza il coinvolgimento di giovani che negli anni '70 si sono impegnati in prima persona per riabilitare la vita degli emarginati, fossero essi persone con disabilità fisica o psichica. Ragazzi che non hanno delegato la propria vita ad altri. Ragazzi, ormai diventati adulti e padri di famiglia, che vorrebbero passare il testimone a queste giovani promesse del Volta.■

Giornata del malato 2013

■ *di* **Natale Itri**



L'11 febbraio scorso, presso la Parrocchia di S. Salvatore, con la presenza dell'Arcivescovo della nostra Diocesi, S.E. Mons. Vittorio Mondello, è stata celebrata la Giornata Mondiale del Malato.

Il riferimento alla pagina del Buon Samaritano, tra le più note del Vangelo e tra le più lette in ambito sanitario, fa correre il rischio di "conoscerla già" e di sapere già tutto.

Invece, come riportato nella presentazione della giornata dai documenti dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Sanità, il sapere teorico lascia il passo al vissuto concreto delle persone.

Ciò accade quando si condivide il cammino con una persona ammalata e con la sua famiglia.

Molti spunti di riflessione, vengono dati dalla lettura della parabola, ed appare interessante soffermarsi su alcuni:

• **La responsabilità per l'altro**: Il volto del fratello bisognoso fa appello alla nostra carità e ci esorta ad assumerne la conseguente responsabilità; è questa per ogni cristiano la "rivelazione dell'amore di Dio". Il buon samaritano vede il bisogno, lo riconosce ed assume la responsabilità in prima persona perché quel bisogno trovi risposta.

• **La condivisione**: "Lo vide e n'ebbe compassione". Il samaritano si compromette, mostra reale compassione, condivide le pene della persona incontrata e lo toglie dalla solitudine: la compassione è diventata consolazione.

• **Il coinvolgimento della comunità**: "Abbi cura di lui". Il samaritano riconosce la necessità di far muovere tutta la comunità a favore della persona sofferente consapevole che da solo è impossibile risolvere i problemi reali delle persone.

• **La solidarietà**: Il samaritano senza dire alcuna parola vive e testimonia il Vangelo della carità. Non dice allo sventurato che è "mezzo morto" cosa deve fare o cosa non deve fare, cosa deve dire o cosa non deve dire. Non è il maestro che insegna: semplicemente ma concretamente si fa solidale con lui.

A Reggio Calabria, la XXI giornata mondiale del Malato, si è svolta La celebrazione, con la partecipazione viva di moltissime persone oltre che dei gruppi sempre attivi nei servizi agli ammalati, è stata seguita da una suggestiva processione "aux flambeaux" fino agli Ospedali Riuniti.■



8 Febbraio 2013

Convegno sul tema "Il Signore guarda il cuore"

■ *di* **Natale Itri**

Venerdì 8 febbraio, presso l'auditorium S. Antonio si è svolto un convegno rivolto a catechisti, educatori e operatori pastorali della carità, della salute e della famiglia dal titolo "Il Signore guarda il cuore".

Relatrice è stata **Suor Veronica Donatello**, *Responsabile del Settore per la catechesi delle persone disabili all'interno dell'Ufficio Catechistico Nazionale.*

Suor Veronica, che nel corso della stessa mattinata ha voluto visitare il Centro "Papa Giovanni", ha avuto modo di tenere vivo l'interesse dei partecipanti per tutta la durata dell'evento, sia per l'importanza della tematica affrontata, sia per le sue capacità espositive, ricche di riferimenti alla sua specifica esperienza personale.

Difatti, Suor Veronica, consacrata tra le Francescane Alcantarine, è interprete nella lingua dei segni (LIS) e proprio grazie a questa sua specifica competenza, presta la sua opera in una parrocchia romana attraverso la traduzione simultanea delle Celebrazioni Eucaristiche.

La sua relazione, incentrata sul perché di una catechesi con le persone con disabilità, ha attraversato un excursus sulla presenza delle persone con disabilità all'interno della comunità cristiana, nella quale la parrocchia può e deve divenire il luogo privilegiato in cui mediante la catechesi, la liturgia, la testimonianza della carità, anche le persone con disabilità giungano alla pienezza della vita in Cristo.

Citando Giovanni Paolo II, che afferma essere giunta «l'ora di una nuova fantasia della carità», quale maggiore carità si può esercitare nei confronti del mondo contemporaneo se non quella della evangelizzazione? Il mandato del Cristo consegnato ai suoi discepoli risuona oggi più che mai: «Andate e annunciate il Vangelo ad ogni creatura».

Interessante anche il passaggio che Suor Veronica ha voluto fare a proposito dell'ICF, la Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute che rappresenta il nuovo strumento, elaborato dall'organizzazione Mondiale Della Sanità – OMS, per descrivere e misurare la salute e la disabilità della popolazione. Proprio in virtù di questa nuovo approccio anche la disabilità, esce fuori dagli schemi stigmatizzanti della malattia e delle classificazione nosografiche, per valutare invece le condizioni di tutte le persone in termini di partecipazione e di facilitazione in contesti ambientali favorevoli.

Lo sforzo che le comunità debbono compiere è in direzione della rimozione delle barriere e nel superare la logica dello "speciale", perché si possano realizzare percorsi veramente inclusivi.

In questo senso soprattutto le parrocchie, afferma Suor Veronica, hanno l'obbligo di percepirsi come "famiglia tra le famiglie", crocevia delle istanze educative per operare in sinergia con le altre agenzie educative.

Il convegno, che ha visto la partecipazione oltre che di molti operatori pastorali, di volontari, genitori ed operatori sanitari, si è concluso dopo un interessante dibattito con un intervento del Vicario generale, mons. Antonino Iachino, il quale ha sottolineato l'importanza di affrontare la tematica della catechesi con i disabili all'interno di ogni singola comunità parrocchiale e proponendo anche la promozione di specifici momenti formativi.■

"La comunità cristiana non può non avvertire l'urgenza di offrire la proposta di fede, nella sua pienezza, anche a tutte le persone disabili, nel modo più appropriato possibile, perché esse possano ascoltare Dio che parla nella loro particolarissima situazione come un Padre amorevole, lo accolgano, trovino in Lui le risposte più significative per la loro vita e imparino ad amarlo e a seguirlo".

CEI, l'iniziazione cristiana alle persone disabili

Notizie dall'AFD



di **Maria Franco**

Dopo il primo triennio di attività, lo scorso mese di Gennaio si sono svolte le elezioni per il rinnovo delle cariche dell'Associazione. Il nuovo Consiglio Direttivo è così composto: Ivano Filardi (Presidente), Maria Franco (Vicepresidente), Maria Rotiroti (Segretaria-Tesoriere), Giusy Lacava, Anna Neri, Lidia Crucitti, Domenica Calabrò (Consiglieri). Per il prossimo triennio, allo scopo di definire con maggior chiarezza compiti e responsabilità, si è proceduto all' attribuzione delle diverse competenze : Giusy Lacava sarà la responsabile del laboratorio di cucito e decoupage, Domenica Calabrò si occuperà della organizzazione degli eventi sociali, Nuccio Vadalà del progetto "Dopo di noi", Umberto Cara gestirà la biblioteca e il sito web dell'Associazione.

Nei prossimi mesi porteremo a termine la realizzazione di un cortometraggio il cui scopo è triplice: formativo all'interno dei diversi Servizi della Piccola Opera, di pubblicità rispetto alla divulgazione delle sue attività, di partecipazione al Festival del Cinema Nuovo di Gorgonzola (MI). Il Festival accoglie cortometraggi interpretati da persone con disabilità, che vivono in comunità o frequentano centri diurni, realizzati da Associazioni di volontariato. Il cortometraggio racconterà la vita dei ragazzi all'interno delle comunità residenziali e semiresidenziali della Piccola Opera. Attraverso le riprese delle attività svolte nel loro quotidiano, cercheremo di evidenziare come la diversità attribuita spesso alle persone con disabilità non sia una "vera" diversità, ma piuttosto un pregiudizio che non tiene conto di quanto la quotidianità renda uguali tutti noi.

Mi sembra importante, arrivati a questo punto del cammino, fare un bilancio del lavoro fatto e anche , inevitabilmente, di ciò che ancora non è stato fatto. Definire alcuni punti nodali che riguardano le attività dell'Associazione diventa così la bussola che orienterà il nostro operato. Primi fra tutti, l'impegno e la motivazione a portare avanti il nostro progetto associativo. Può sembrare banale ma è da qui che si parte quando le aspettative sembrano non avere corrispondenza nel reale, o quando i progetti che si vorrebbero realizzare sembrano tanto lontani da apparire irrealizzabili. Noi però abbiamo un' ambizione: rendere concreto un sogno. Ecco perché proseguiremo nel nostro progetto più complesso: la realizzazione di un centro diurno che, guardando oltre, possa accogliere i ragazzi nel "dopo di noi". C'è poi la scuola, e la nostra ferma intenzione di essere al fianco delle famiglie, per tutto ciò che è nelle nostre possibilità, per tutelare il diritto allo studio dei ragazzi con disabilità. Ci sono poi le famiglie, con le quali vorremmo stabilire un rapporto di vicinanza per uno scambio proficuo di idee e del loro sentire. Questo aspetto rientra nella categoria del 'non ancora fatto' ed è per noi un grosso dispiacere sul quale ragionare approfonditamente... Ma questa è un'altra storia e sorgono mille considerazioni che vorrei condividere con chi mi legge... Ne parleremo la prossima volta.

IL MERCATINO DI CASA GULLI'
Via Gebbione 14/c - Reggio Calabria
Seconda domenica di ogni mese
Dalle ore 9.00 alle ore 13.00
Oggettistica - Artigianato locale - Mobili
Prodotti alimentari tipici
Prodotti agricoli locali

AFFIDO

La sfida vera per il futuro è quella di una nuova concezione dell'affido che da intervento riparatorio, per situazioni già gravemente compromesse, diventi sempre di più strumento di prevenzione dell'allontanamento

■ *di* **Mario Nasone**

Sono passati quasi trent'anni dalla prima legge che regolamentava l'affido e l'adozione, la n. 184 del 1983, altri 12 anni dalla legge 194/2001 che la riformava e introduceva per la prima volta una data per la chiusura definitiva degli istituti assistenziali per i minori allontanati dalla famiglia d'origine.

Una lunga marcia che ha portato negli anni ad una riduzione costante e progressiva dei minori collocati fuori famiglia, un numero che ad oggi è di circa ventiseimila unità a livello nazionale. La metà di loro vive in comunità', l'altra in famiglie affidatarie. Ovviamente anche in questo settore si registrano le classiche disparita' tra nord e sud, con le regioni meridionali dove l'affido fa fatica a decollare soprattutto per i tagli ai fondi per le politiche sociali che hanno provocato riduzioni di personale degli enti locali e la chiusura di servizi di sostegno alla famiglia ed ai minori. A questo si aggiungono la mancata integrazione tra i servizi dei comuni e quelli delle aziende sanitarie, un vuoto di programmazione e di reale politica d'incentivazione che rende più difficoltoso il percorso verso l'affido.



Inoltre si deve tenere conto anche del cambiamento delle richieste di affido da parte dei Comuni e dei Tribunali per i minorenni rispetto agli scorsi anni perché è cambiato il disagio che porta all'allontanamento del minore dalla famiglia.

Sono cresciuti i casi di abuso, di minori contesi, figli di separazioni e divorzi che causano danni ai i minori, soprattutto quelli che si trovano nell'età più delicata dell'adolescenza. L'affido continua ad essere richiesto per situazioni del minore e della famiglia sempre più' complesse rispetto alle forme di abbandono dei decenni scorsi per certi versi più semplici da affontare. Cresce quindi l'età' dei minori da accogliere, spesso si tratta di più fratelli e sorelle insieme ed aumentano le patologie di cui sono affetti. Una tipologia di bisogni che richiede da un lato, un intervento ed un accompagnamento più robusto e qualificato da parte dei servizi, dall'altro famiglie affidatarie più' solide e con requisiti di maggiore competenza e preparazione. Ma la sfida vera per il futuro è quella di una nuova concezione dell'affido che da intervento riparatorio, per situazioni già gravemente compromesse, diventi sempre di più' strumento di prevenzione dell'allontanamento. Ciò significa privilegiare le forme di affido diurno come le famiglie solidali di appoggio a famiglie in difficoltà e dove l'affido residenziale diventi l'eccezione, una forma di pronto soccorso per un tempo limitato a cui dovrebbe seguire il rientro nella famiglia d'origine o l'adozione nei casi in cui questa non è recuperabile. Lasciare i minori per anni in un limbo, sia esso la comunità o lo stesso affido, è la soluzione più dannosa.

In questo quadro generale Reggio Calabria, con tutti i suoi limiti, continua ad essere il Comune calabrese che ha cercato di darsi un minimo di organizzazione e di garantire un percorso guidato delle famiglie verso l'affido. In atto sono un centinaio i minori in affido ospiti di circa 90 famiglie affidatarie che sono seguite dalla Casa dell'Affido istituita dal comune nel 2006 e finanziata con i fondi della legge 285.

Un'esperienza sostanzialmente positiva ma che presenta criticità', che l'Agape ha evidenziato più' volte, riguardanti soprattutto la necessità' di una presa in carico più' puntuale da parte dei servizi delle famiglie d'origine e del minore in affido e la indispensabilità' di un progetto di affido che sia realmente temporaneo e non "sine die".

Il Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria si è fatto promotore di un protocollo d'intesa tra le diverse istituzioni interessate per attivare una integrazione tra i servizi e garantire attraverso équipe integrate una rete di sostegno ai minori in difficoltà'. Un percorso non facile ma che appare una via obbligata se si vuole realmente rispondere ai bisogni complessi dei minori e delle famiglie in difficoltà.

Gli scenari cambiano, quello che però resta e' la sofferenza di tutti quei minori che sono privati ancora oggi del diritto fondamentale di crescere in una famiglia.

Per difendere questo diritto, che riguarda la fascia più fragile e bisognosa di cura della nostra società, è necessario un forte impegno delle istituzioni e della comunità civile ed ecclesiale.■

Libera: è il noi che realizza il cambiamento

di **Lucia Lipari**

Il Coordinamento reggino di Libera, Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, quotidianamente, mette in atto azioni concrete per richiamare l'attenzione di tutta la società civile sulla necessità di cooperare per il Bene Comune, ciascuno per la propria spettante quota di responsabilità. È importante concorrere alla gestione della *cosa pubblica* e considerare che il nostro essere cittadini passa attraverso la condivisione di un'etica pubblica. Dobbiamo finalmente renderci conto che siamo tutti corresponsabili del marciume delle mele che sta proprio nell'ufficio accanto o nella finestra di fronte. In dicembre, a Gambarie, si è tenuta un' importante fase della vita di Libera RC, dedicata allo studio, alla riflessione ed alla programmazione dell'anno associativo. Una due giorni dal titolo "La formazione delle coscienze: un impegno per la legalità e la giustizia". L'assemblea si è svolta alla presenza di Giuliano Quattrone, fondatore del movimento "Insieme per la città", Don Giacomo Panizza, fondatore della "Comunità progetto Sud" di Lamezia Terme, il sostituto procuratore della DDA di RC Antonio De Bernardo, Gaetano Giunta, presidente della "Fondazione Comunità Messina", Francesca Rispoli, componente dell'ufficio nazionale di Libera. Di particolare rilievo gli ammonimenti paterni di Don Luigi Ciotti, presidente di Libera, sull'importanza del soffermarsi per "guardarsi dentro", non rincorrendo la cronaca, ma costruendo la storia in un solo modo: rimboccandosi le maniche, sporcandosi le mani di lavoro, anche sbagliando, perché nessuno è esente da errori. Una grande lezione, un grande esempio. L'attività ha avuto dei risvolti pratici grazie all'apporto dei quattro gruppi di lavoro: memoria, beni confiscati, formazione, reggio*libera*reggio. Il cammino posto in essere dai soci e dai volontari dell'associazione si cementa nel progetto "Conoscere è vincere", articolato in due incontri propedeutici alla partecipazione degli studenti ad un'udienza del processo "Meta", nonché in un evento conclusivo, comune a tutti gli istituti scolastici partecipanti, attraverso cui si tenterà di tirare le conclusioni del percorso intrapreso e, insieme, di regalare ai giovani un'occasione per studiare e quindi capire i fenomeni sottesi al processo "Meta": l'aula di tribunale come luogo di giustizia, di tutela dei diritti e delle garanzie democratiche; il racket come strumento di controllo mafioso del territorio; il senso delle costituzione di parte civile di Libera all'interno di questo processo, non come mera richiesta di risarcimento del danno innestata in un processo penale, ma strumento per affermare che l'intera collettività viene lesa dallo strapotere mafioso. L'impegno prosegue ancora con "Riparte il futuro" la campagna digitale che ha chiesto a tutti i candidati delle scorse elezioni politiche di rispettare cinque impegni stringenti per la trasparenza e contro la corruzione rendendo pubblici i *cv*, i redditi, la situazione giudiziaria, eventuali conflitti di interesse, impegnarsi a potenziare le norme anticorruzione nei primi cento giorni di attività parlamentare. Così si è sventolato e fotografato a P.zza San Giorgio uno striscione recante una **R** da Reggio Calabria, mentre per le altre città: una **I** da Roma, una **P** da Trieste, un **A** da Venezia, una **R** da Bologna, una **T** da Siena, una **E** da L'Aquila, una **I** da Milano, una **L** da Perugia, una **F** da Jesi, una **U** da Napoli, una **T** da Bari, una **U** da Potenza, una **R** da Torino, una **O** da Palermo. La crescita e la diffusione a macchia d'olio sul territorio dei semi di Libera ha condotto negli ultimi anni alla nascita di coordinamenti e presidi, alcuni in fase di costituzione, tanto da essersi fissata una più capillare e condivisa organizzazione del coordinamento regionale di Libera Calabria, durante la giornata del 2 febbraio scorso. Le mafie hanno paura della libertà e fanno di tutto per tenercene lontani. Provano a "dividerci" dai diritti e dal futuro. La migliore risposta è aggregare, unirci, saldare la terra col cielo, le parole ai fatti, le aspirazioni ai progetti, la memoria all'impegno, la conoscenza alla responsabilità. Occorre che ciascuno metta il proprio mattoncino per costruire il Noi, fatto di verità e speranza, il noi che desidera e realizza il cambiamento.



RACCOLTA FONDI

Con il vostro sostegno, il servizio ambulatoriale "Pasquale Raffa", il servizio semiresidenziale "Tripepi Mariotti" ed il servizio "Carlo Pizzi", operano nel nuovo Centro Polivalente "Papa Giovanni". Per la realizzazione dell'opera si è reso necessario un mutuo per il quale vi chiediamo di continuare a sostenerci con la solita generosità.

Un grazie di cuore.



Con il vostro sostegno costruiamo una vita migliore!

Potete inviare il contributo tramite:

- Bonifico Bancario
  Banco di Napoli - Filiale Via Miraglia, 12 - Reggio Calabria
  IBAN IT60F0101016300100000101966

- C/C postale 12409892
  Piccola Opera Papa Giovanni
  Via Vallone Mariannazzo, snc - 89124 Reggio Calabria

Donaci il 5X1000



Interni del nuovo Centro Polivalente "Papa Giovanni"



Don Italo Calabrò e i suoi ragazzi - fine anni '60

Con lo slogan "1000 grazie" dal 2006 abbiamo lanciato la campagna di sostegno alla nostra Associazione con la sottoscrizione del cinque per mille. Non avremmo mai pensato di ricevere la fiducia di tanti contribuenti. Gli obiettivi preposti, ossia la costruzione del "Centro Polivalente Papa Giovanni" ed il sostegno all'attività di cooperazione internazionale, hanno trovato concretezza anche grazie alle quote Irpef destinate alle iniziative. In sei anni di richieste di sostegno si sono consolidati una media di 1.600 contribuenti e sono stati incassati 182.432,60 euro afferenti alle sole prime quattro annualità. Il contributo ricevuto è per noi signicativo sia sul piano concreto della raccolta fondi per le attività istituzionali che sul piano dell'incoraggiamento ad andare avanti, ed allargare la rete di solidarietà, a pensare in grande ed a sognare un'Associazione che cresce nelle risposte alle persone che incontra quotidianamente sulla propria strada. Grazie mille ancora nell'anno 2013, certi che continuerete a sostenerci, ad incoraggiarci, a rendere fattivamente investito il Vostro preziosissimo contributo alle persone che accompagniamo ogni giorno in tutti i nostri servizi sanitari, sociali e nelle attività di cooperazione internazionale. Tutti insieme, anche attraverso il cinque per mille, daremo risposte ai bisogni di salute e offriremo un contributo all'integrazione sociale di tutti i cittadini e soprattutto di coloro che ne hanno maggiore necessità.

RESOCONTO SUL 5 PER MILLE

Anno	*Anno di imposta*	*Donatori*	*Importi liquidati*
2006	2005	1753	47.915,01
2007	2006	1456	40.461,36
2008	2007	1965	52.429,25
2009	2008	1510	41.626,98
2010	2009	1755	(*)
2011	2010	(*)	(*)
			Totale 182.432,60

(*) dati non ancora divulgati dall'Agenzia delle Entrate

Il Direttore Amministrativo
ENRICO GULLÌ

COSA È IL 5x1000

Il 5 per mille, introdotto con la legge nanziaria e successivi provvedimenti legislativi, prevede la destinazione diretta da parte del contribuente di una quota dell'Irpef a suo carico, attraverso l'espressione di una scelta. Il sistema ha basi simili a quello dell'8 per mille e non è alternativo allo stesso. Infatti il contribuente può scegliere di destinare sia l'8 per mille che il 5 per mille delle proprie imposte dalla prossima scadenza scale senza dover sostenere alcun onere aggiuntivo.
Il 5 per mille è una opportunità straordinaria: non ti costa nulla erogare il contributo alla nostra associazione.

QUANDO E DOVE APPORRE LA FIRMA

- **730** presso i datori di lavoro
- **730** presso i CAF o i professionisti abilitati
- **CUD 2013**
- **Unico 2013**



1. APPONI LA TUA FIRMA SULLA DICHIARAZIONE NEL POSTO RISERVATO AL "SOSTEGNO DELLE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITÀ SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO NEI SETTORI DI CUI ALL'ART. 10, C.1, LETT A), DEL D. LGS N. 460 DEL 1997".

2. INDICA NELLA STESSA CASELLA IL CODICE FISCALE DELLA Piccola Opera Papa Giovanni:
80013940806

1000 GRAZIE!

Per informazioni:
PICCOLA OPERA PAPA GIOVANNI
Via Vallone Mariannazzo, snc - 89124 Reggio Calabria - Tel. e Fax 0965.890135 - 890768 - 890769 - E-mail: Info@piccolaopera.org - www.piccolaopera.org